

Disegnare le ragioni dello spazio costruito. Le scale aperte del '700 napoletano

Ornella Zerlenga

Abstract

Le scale aperte del '700 napoletano costituiscono evento urbano e architettonico di inusitata meraviglia e trovano in Ferdinando Sanfelice esempi magistrali di inedita sperimentazione formale e strutturale. Per la sua importante funzione architettonica, il progetto della scala è antico quanto l'architettura stessa. Tuttavia, è nel Barocco che si sperimentano forme tali da restituire il progetto della scala come una configurazione spazio-temporale rappresentativa dell'architettura e dalla dimensione non soltanto monumentale ma anche fantasiosa. Di derivazione quattrocentesca, le scale aperte del Settecento napoletano costituiscono organismi architettonici caratterizzati da peculiari rapporti spazio-percettivi. Gli schemi qui pubblicati comparano (per la prima volta e alla stessa scala di rappresentazione) i corpi scala realizzati a Napoli da Sanfelice. Su questi temi è stata poi svolta una campagna di rilievo architettonico e ambientale, eseguita con metodologia diretta e coordinata da chi scrive (2014-2017), di alcune scale napoletane il cui impianto spaziale rinvia ai modelli sanfeliciani qui esaminati. Queste scale sono state scelte per il peculiare valore urbano, spaziale e costruttivo. Nello specifico, saranno qui illustrate le matrici geometrico-configurative dei due modelli principali di scale denominati "ad ali di falco" e "a sbalzo" e gli esiti delle analisi condotte per comparazione, rispettivamente, fra le scale dei palazzi Sanfelice e Maciocco, e Palmarice e Persico.

Parole chiave: rilievo architettonico, geometria dei modelli, Ferdinando Sanfelice.

Introduzione

Le scale aperte del '700 napoletano costituiscono evento urbano e architettonico di inusitata meraviglia e trovano nell'architetto Ferdinando Sanfelice (1675-1748) esempi magistrali di inedita sperimentazione formale e strutturale. Sanfelice è stato uno degli architetti più creativi del Settecento napoletano, famoso soprattutto per le monumentali scale aperte da lui costruite, incluso il palazzo Sanfelice. Infatti, piuttosto che essere concepite quali caratteristiche incidentali impostate a lato del cortile, l'architetto napoletano diede loro posizioni centrali e di primo piano, tali da diventare importanti caratteristiche architettoniche di per sé. In questo articolo si esamineranno le scale di derivazione sanfeliciane. Queste scale sono state scelte per il peculiare valore urbano, spaziale e costruttivo, e sono

state oggetto di una campagna di rilievo architettonico e ambientale eseguita con metodologia diretta e coordinata da chi scrive. Nello specifico, saranno qui illustrate le matrici geometrico-configurative dei due modelli principali di scale, overosia quelli "ad ali di falco" e "a sbalzo".

La fonte principale per le notizie riguardanti la vita di Ferdinando Sanfelice è la biografia scritta da Bernardo De Dominicis, pubblicata nel 1742 quando l'architetto era ancora in vita. Roberto Pane è stato il primo studioso del Sanfelice mentre all'attualità gli studi di Alfonso Gambardella costituiscono il profilo biografico più aggiornato. Significativi sono i rilievi architettonici delle scale di Sanfelice effettuati da Michele Capobianco. Gli studi geometrici sulle scale aperte del Settecento napoletano iniziano con il gruppo di

ricerca costituito da Anna Sgrosso, Rosa Penta e Mariella Dell'Aquila. Questi studi rappresentano interessanti contributi sulla lettura tipologica e configurativa delle scale aperte napoletane, mentre gli studi di Lidia Savarese e Adriana Baculo riguardano la catalogazione dei tipi edilizi. Più recentemente queste indagini sulle scale aperte napoletane sono state riprese da Antonella di Luggo e da chi scrive. All'interno della formulazione di programmi finalizzati alla riqualificazione dell'ambiente costruito e naturale il rilievo architettonico e ambientale ha assunto un ruolo preminente di osservazione e lettura critica dei contesti e dei manufatti per restituire una conoscenza orientata al progetto.

La scala aperta napoletana: modelli rappresentativi

Per la sua importante funzione architettonica, il progetto della scala è antico quanto l'architettura stessa. Tuttavia, è nel Barocco che si sperimentano forme tali da restituire il progetto della scala come una configurazione spazio-temporale rappresentativa dell'architettura e dalla dimensione non soltanto monumentale ma anche fantasiosa.

Di derivazione quattrocentesca, le scale aperte del Settecento napoletano costituiscono organismi architettonici caratterizzati da peculiari rapporti spazio-percettivi al punto da poter «senz'altro affermare che le scale napoletane rappresentano la più originale espressione dell'edilizia locale e che essa non trova riscontro in alcun'altra regione» [Pane 2007, p. 86].

Il clima mite, le strette sezioni stradali dell'impianto urbano (e l'impossibilità di cogliere dalla strada il disegno di facciata), l'angustia dei cortili (e l'oscurità per la notevole altezza degli edifici) favorirono l'idea compositiva della scala "aperta". In tal senso, si configurò il modello di un sistema

spaziale, costituito da portale, androne, cortile e scala, che assolveva alla funzione di accesso alla residenza e a quella di rappresentanza. Fra i primi esempi di scale aperte napoletane è da citare quella di palazzo Petrucci, ubicato in angolo fra via Benedetto Croce e piazza San Domenico Maggiore. Antonello Petrucci (?-1487) acquistò il palazzo da Bertrando del Balzo, che lo aveva fatto erigere alla fine del XIV secolo. L'originario palazzo aveva accesso da via Benedetto Croce, ma a seguito della risistemazione del preesistente slargo (oggi piazza San Domenico Maggiore) Petrucci ne colse il futuro valore urbano e intorno al 1470 aprì un nuovo ingresso sullo slargo. La scala, antecedente e laterale al precedente ingresso, venne a trovarsi in asse con il nuovo, che accolse un portale architravato in marmo bianco attraverso cui faceva da fondo la scala aperta con la loggia sul cortile (fig. 1).

Questo complesso sistema spaziale (costituito da portale, androne, cortile e scala) caratterizzò nel tempo tanto il palazzo nobile quanto l'edilizia corale, declinandosi in numerose tipologie. In virtù delle precedenti ricerche sulla catalogazione delle scale nel costruito storico napoletano, questa sequenza individua percorsi differenziati nella composizione dello spazio a seconda: del numero e forma dei cortili (uno, due; rettilineo, curvilineo; regolare, irregolare); della posizione della scala (in asse o decentrata rispetto a portale e androne); dell'affaccio della scala (su androne o cortile); della presenza del giardino. Inoltre, la scala aperta può: presentare un fronte articolato o un ballatoio continuo; porsi come fondale o filtro (nel caso di cortile doppio); essere costituita da una o più rampe (rettilinee, mistilinee, curvilinee); avere un impianto a rampe parallele (a due) o simmetrico a tre; presentare uno sviluppo simmetrico doppio (rettilineo, circolare, mistilineo). La varietà della scala aperta interessa anche la struttura della stessa, che può essere: su spina muraria; su pilastri; a pozzo libero su pilastri; a pozzo libero cioè a sbalzo. Altra varietà tipologica della scala aperta è costituita dall'intradosso voltato dei pianerottoli (con piano di imposta orizzontale) e delle rampe (con piano di imposta variamente inclinato), che può presentare: volte a botte, a vela, a crociera (a tutta monta, depressa o rialzata); volte composte con lunette (cilindriche o sferoidali); calotte (sferiche o ellissoidali); triangoli sferici o ellissoidali; fusi cilindrici o sferoidali; volte alla romana. La diversa combinazione di queste condizioni restituisce un differente impatto visivo-percettivo dello spazio sia per l'introspezione della scala dal cortile (massima o con un filtro visivo) che per l'alternanza luce-ombra.

Fig. 1. La scala aperta di palazzo Petrucci: contesto urbano, portale e scala (foto dell'autore).



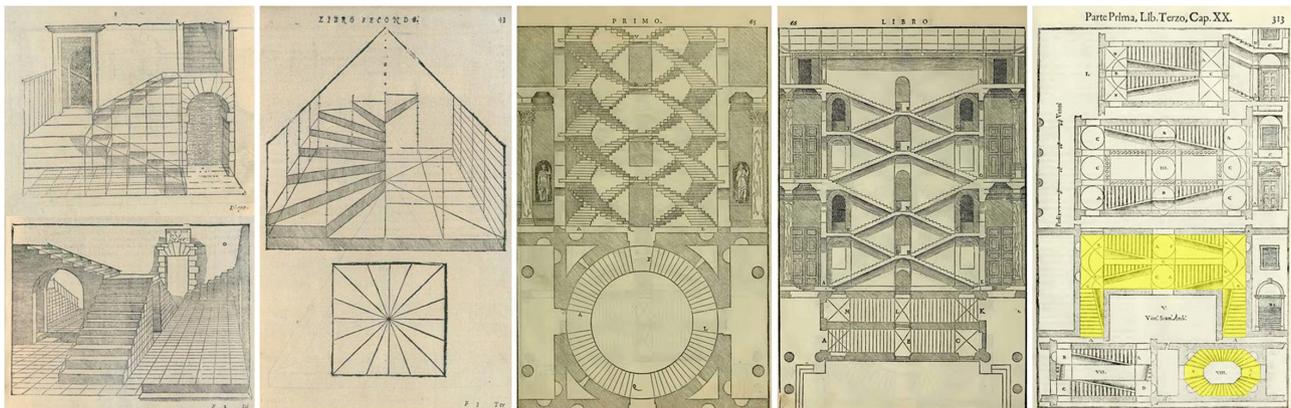
Nel programma di riqualificazione della Napoli barocca, il complesso sistema di accesso alla residenza (che trova nel disegno scultoreo del portale il primo anello di questo dinamismo spaziale dal grande effetto prospettico) divenne il vero protagonista della scena urbana e architettonica. Lungo l'asse viario del decumano minore (il cosiddetto "Spaccanapoli"), in poche centinaia di metri fra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo trovarono luogo portali che, per forma e dimensione, sono stati definiti dalla critica storiografica fra i più maestosi e fantasiosi mai concepiti, come quelli dei palazzi nobiliari di: Carafa di Maddaloni (di Cosimo Fanzago); Pignatelli di Monteleone e di Filomarino (di Ferdinando Sanfelice); Carafa della Spina (attribuito a Martino Buonocore; secondo altri, a Ferdinando Sanfelice). Ed è proprio all'architetto Ferdinando Sanfelice che si deve nella Napoli del primo Settecento la massima espressione creativa della scala aperta. Questa complessa realtà architettonica si manifesta attraverso una dinamica percorrenza di rampe coperte a volta e una mutevole percezione di punti di vista, luci e ombre, generata da quinte murarie traforate. I fronti bucati costituiscono un plusvalore progettuale in grado di innescare una continuità spazio-percettiva fra il cortile (spazio interno) su cui prospetta la scala e la strada (spazio esterno) da cui il corpo scala si coglie tramite il fornice dell'androne. Pur nell'assolvimento della sua principale funzione architettonica (il collegamento verticale fra piani diversi di un edificio) la scala aperta napoletana è un vaso spaziale rappresentativo

di più fattori che in esso si realizzano e si manifestano. Questa condizione trova prevalente ragione nell'angustia delle strade con la conseguente impossibilità di cogliere dalla strada ogni peculiare disegno di facciata. Pertanto, nel programma di qualificazione espressiva della residenza, portale e scala assumono un compito attrattore come di vera e propria scenografia dove il portale funge da bocca-scena e il corpo scala da fondo.

Il rilievo delle qualità spaziali: modelli formali e strutturali a confronto

Durante la prima metà del Settecento e all'arrivo a corte dei Borbone, Sanfelice è l'indubbio protagonista del piano di rimodernamento edilizio di Napoli. Per Sanfelice, la scala assurge a spazio rappresentativo della residenza e occasione per proporre esempi di inedita sperimentazione, formale e strutturale, secondo gli inusitati modelli "ad ali di falco" o "a sbalzo". La sperimentazione formale sul disegno di progetto della scala trova luogo nella codificazione trattatistica italiana a partire dal XVI secolo (fig. 2). Sebastiano Serlio, pur utilizzando nel *Libro VII* per i suoi progetti architettonici diversi impianti di scale (rettilinee, circolari, ovali), nello specifico non descrive le varietà tipologiche. Nel *Libro II* dedicato alla prospettiva, Serlio introduce le scale come esempio complesso da disegnare e propone esempi dal profilo semplificato e rettilineo come la scala

Fig. 2. Il disegno della scala nei trattati di architettura di Serlio, Palladio, Scamozzi.



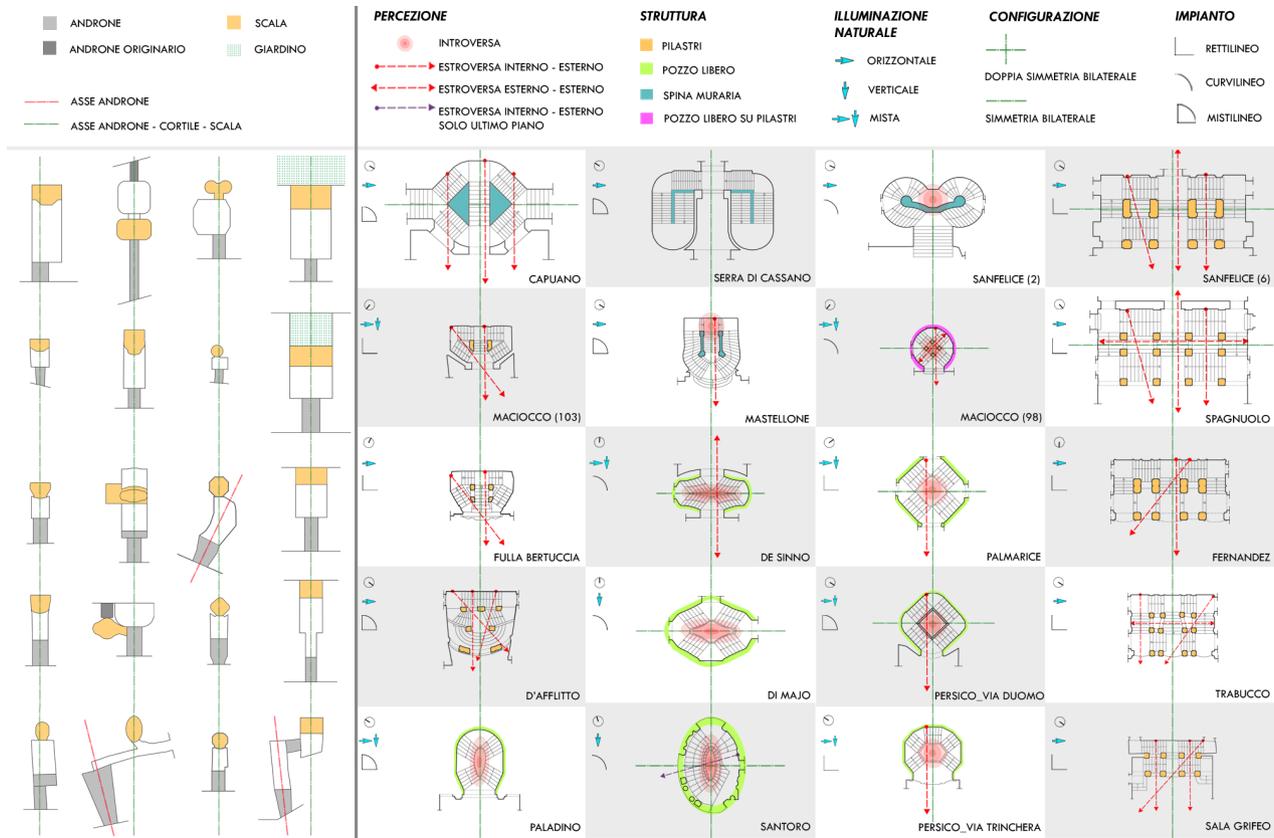


Fig. 3. Il disegno delle scale sanfeliciane: modelli a confronto (coordinamento scientifico di Ornella Zerlenga; elaborazione grafica di Vincenzo Cirillo).

«a lumaca quadra» in luogo di quella «tonda» [Serlio 1600, pp. 41-43]. Una prima catalogazione tipologica è invece formulata da Andrea Palladio. Nel capitolo XXVIII del *Libro Primo*, intitolato *Delle scale, e varie maniere di quelle, e del numero, e grandezze de' gradi*, Palladio introduce le scale «a lumaca», «ovata» e «diritta» e afferma che strutturalmente esse possono presentare «la colonna nel mezzo» o «il muro di dentro» (a pilastri o a spina), così come essere «vacue nel mezzo» o «senza muro» (a sbalzo). In particolare, il trattatista passa in rassegna alcuni modelli di scale già realizzate, disegnando in pianta e sezione la scala circolare a sbalzo e a doppia elica del castello di Chambord, che

definisce di «bellissima invenzione, & nova», e un modello rettilineo di scala doppia [Palladio 1570, pp. 60-66]. Particolarmente interessante per l'analisi dei modelli sanfeliciani «ad ali di falco» e «a sbalzo» è il contributo teorico di Vincenzo Scamozzi (1548-1616) nel Capo XX del suo trattato, intitolato *De' siti, e forme convenevoli a varie maniere di Scale private ad uso de' tempi nostri, & alcune introdotte dall'Autore*. Scamozzi espone ben dieci modelli che, sebbene riconducibili ai consueti impianti circolari, ovati e rettilinei, anticipano significativi elementi di creatività presenti negli esempi sanfeliciani. La quinta «maniera», infatti, rinvia al modello «ad ali di falco» essendo configurata con



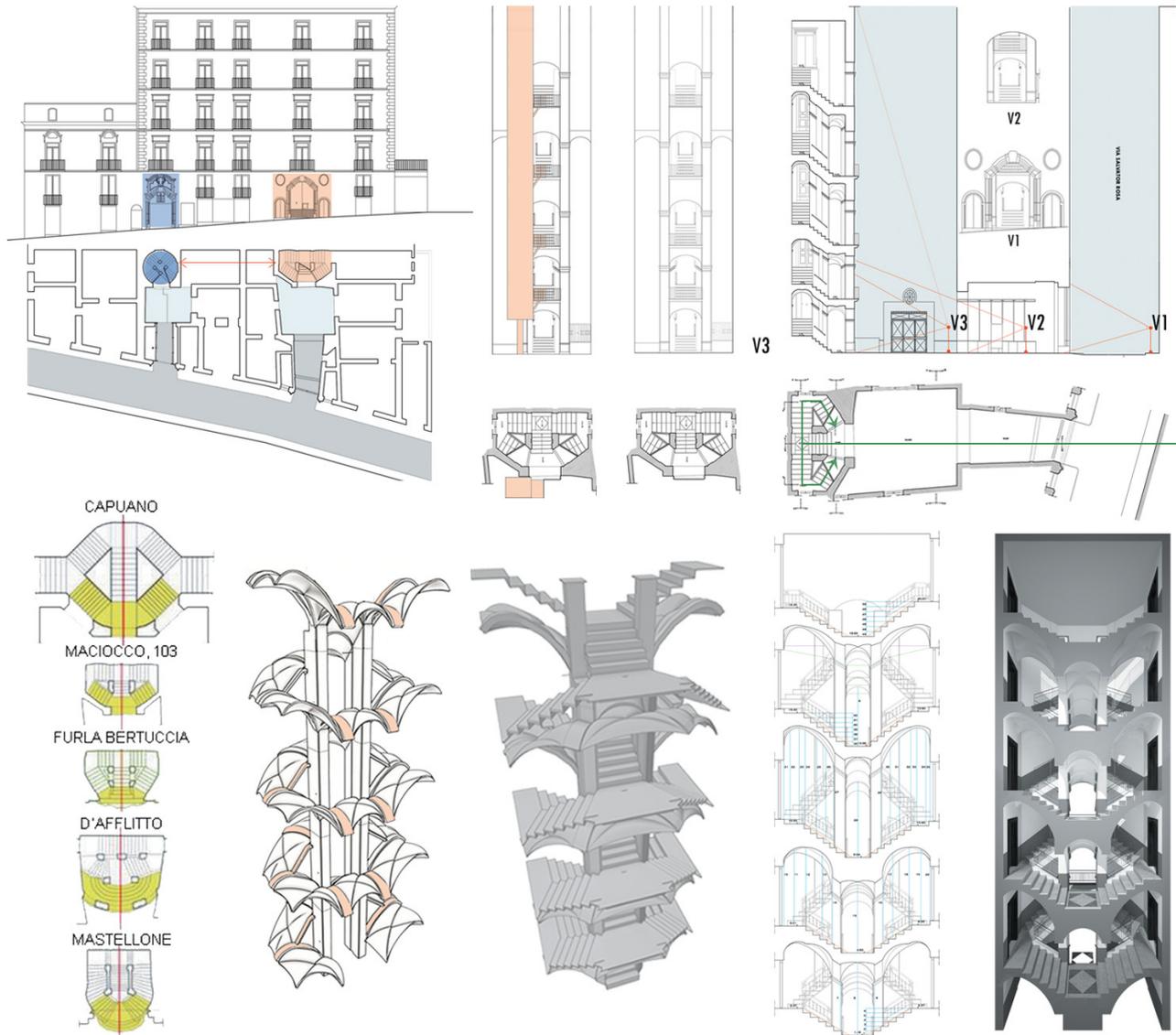
Fig. 4. Le scale di palazzo Sanfelice in via Arena alla Sanità, nn. 2 e 6 (foto di Vincenzo Cirillo; foto aerea da Google Earth).

rampe disposte lateralmente, che consentono di accedere al piano superiore lasciando al di sotto delle rampe centrali uno spazio libero per poter transitare. L'ottava "maniera", invece, introduce un tipo rettilineo a sbalzo con gli angoli smussati [Scamozzi 1615, pp. 312-317].

Dal punto di vista strutturale, è nella manualistica di fine XIX, inizi XX secolo che il disegno delle scale viene differenziato in base alla tipologia e al sistema portante di rampe e pianerottoli. Nel *Manuale dell'Architetto* dell'ingegnere-architetto Daniele Donghi (1861-1938), edito in dieci volumi dal 1906 al 1925, le scale vengono suddivise in due gruppi principali, denominati «a collo» e «a volo». Le prime «sono quelle che hanno gli scalini sostenuti per tutta la loro lunghezza, o mediante un ripieno sottostante o da volte, oppure gli scalini appoggiati alle estremità sopra muri, archi, o sopra fianchi in pietra sostenuti da pilastri o da colonnes»; le seconde sono le scale «in cui il fianco interno o anche l'esterno non sono sostenuti che dal basso e alla sommità della scala, oppure le scale i cui scalini non sono sostenuti che da una sola estremità, cioè sono *a sbalzo*». Sulle scale «a volo», Donghi afferma che esse «hanno un aspetto molto più leggero di quelle a collo, e le scale a sbalzo, specialmente quando la gabbia è molto grande, multiplo il numero delle branche e queste sono molto larghe, assumono un aspetto leggerissimo, che talvolta fa nascere persino il dubbio sulla solidità della scala» [Donghi 1925, pp. 637, 638, 657]. L'analisi grafica e configurativa delle analogie e differenze delle scale aperte del '700 napoletano è stata oggetto di studio da parte di un *team* di ricerca coordinato da chi scrive. Gli schemi qui pubblicati comparano (per la prima volta e alla stessa scala di rappresentazione) i corpi

scala realizzati a Napoli da Sanfelice. Su questi temi è stata poi svolta una campagna di rilievo architettonico (2014-2017) di alcune scale napoletane il cui impianto spaziale rinvia ai modelli sanfeliciani qui esaminati e dove il lavoro di ricerca e contestualizzazione è stato supportato da studi di archivio ancora in essere di Alfonso Gambardella. Nella tavola sinottica sono stati comparati gli impianti planimetrici delle scale indagate e il sistema di accesso alla residenza (androne, cortile, scala) secondo le seguenti chiavi di lettura (fig. 3): forma (rettilinea; curvilinea; mistilinea); impianto (simmetria bilaterale; doppia simmetria bilaterale; coassiale: androne, cortile, scala); struttura (spina muraria; pilastri; sbalzo); sistema voltato (semplice; composto); illuminazione (dall'alto; frontale); percezione (estroversa; introversa). I modelli delle scale realizzate da Sanfelice nei palazzi Sanfelice (nn. 2 e 6), Serra di Cassano, Capuano, Palmarice, di Majò e Maciocco (nn. 98 e 103) sono stati confrontati con quelli dei palazzi Spagnuolo, Fernandez, Trabucco, Sala Grifeo e Mastellone (attribuiti dalla critica storiografica ad allievi del Sanfelice o a maestranze a lui vicine) e con de Sinno, Furla Bertuccia, Persico, D'Afflitto, Santoro e Paladino che, secondo i già citati recenti studi d'archivio Alfonso Gambardella attribuisce a Sanfelice. Le scale di questi ultimi palazzi (assieme a quella di Sala Grifeo) sono state oggetto di rilievo architettonico, sulla cui base è stata svolta una lettura critica su: matrice geometrica degli impianti plano-altimetrici; configurazione spaziale di sistemi voltati e rampe; fruizione visivo-percettiva durante la percorrenza di questi spazi. Gli esiti delle analisi condotte per comparazione, rispettivamente, fra le scale dei palazzi Sanfelice e Maciocco, e Palmarice e Persico, sono qui presentati.

Fig. 5. Prospetto e planimetria del sistema degli accessi di Palazzo Maciocco ai nn. 98 e 103. Analisi geometrico-configurativa e visivo-percettiva della scala di palazzo Maciocco, n. 103 (coordinamento scientifico di Ornella Zerlenga; rilievo architettonico e modellazione di Valeria Marzocchella).



Il rilievo delle scale dei palazzi a doppio ingresso Sanfelice e Maciocco

Negli anni venti del XVIII secolo Ferdinando Sanfelice progetta in via Arena alla Sanità il suo palazzo di famiglia costituito da due corpi di fabbrica assemblati su strada da un unico fronte, caratterizzato da due portali identici. I corpi scala, diversi per impianto spaziale, prospettano ognuno su un cortile di forma differente (fig. 4). Uno dei due corpi scala (n. 6), riprendendo e reinterprestando la tradizione dello scalone monumentale doppio, introduce nel panorama della residenza un inusitato modello scenografico denominato "ad ali di falco". La configurazione spaziale "ad ali di falco" nasce da un peculiare disegno planimetrico della scala. Questa si rifà al tipo dello scalone monumentale doppio in cui quattro rampe si avviluppano ad angolo retto attorno a un vuoto condividendo la rampa in posizione centrale. In questo schema planimetrico il verso di salita della scala viene impostato lungo la direzione trasversale, ottenendo a piano terra la campata centrale libera e non impegnata da alcuna rampa. Questa soluzione permette di porre in collegamento fisico il cortile antistante con lo spazio libero retrostante destinato a giardino. In virtù dell'esistenza di un prospetto del corpo scala completamente traforato, questa soluzione consente al viandante che transita in strada di traguardare attraverso l'androne oltre la scala e di arrestare la vista nel giardino retrostante. La scala "ad ali di falco" di palazzo Sanfelice occupa l'intera larghezza del fronte trasversale del cortile opposto all'androne ed è costituita da un corpo di fabbrica di altezza pari a quella dell'edificio. Il sistema strutturale consta di un impianto di sedici pilastri il cui ritmo planimetrico è regolato da una doppia simmetria bilaterale e nel quale trovano collocazione diverse rampe, pianerottoli e pozzi, e sul quale poggia l'intero sistema di volte e archi sia a imposta orizzontale che rampante. Entrambe le facciate di questo corpo scala di notevole dimensione sono traforate; quella rivolta sul cortile manifesta in prospetto l'andamento obliquo delle rampe nel verso di salita così da rinviare all'immagine delle ali di un falco durante il volo. Il modello sanfeliciano delle scale aperte "ad ali di falco" restituisce una scala spazialmente "estroversa". Essa innova con immaginazione e audacia il progetto della scala residenziale, restituendola di certo come il luogo centrale dello spazio rappresentativo dell'architettura. Gli obiettivi perseguiti da Sanfelice come la meraviglia scenografica e strutturale restituiscono un tipo nuovo di corpo scala che fa della percezione multipla

e dei contrasti di luce gli elementi principali di un inedito programma progettuale. La reinterpretazione dello scalone monumentale doppio e la sua riconfigurazione spaziale in più livelli verticali (resa possibile in virtù di un'ardita sperimentazione muraria di pilastri, archi e volte) restituiscono uno spazio nuovo della percorrenza. In essa, l'esperienza percettiva è dinamica e preta di visioni multiple offerte sia dai continui attraversamenti visuali che l'insieme forato di archi e pozzi consente in tutte le direzioni possibili dello sguardo, sia dalla variazione del valore tonale della luce. In questa architettura della visualità e dell'esperire multiplo, la sensazione prevalente è quella di trovarsi in uno spazio "esplosivo", "centrifugo", dove nulla deve e può rimanere immobile. Appena realizzata, il biografo De Dominicis commenta attonito questa scala, affermando che «più bella, vaga e magnifica non si è veduta al mondo e si vede continuamente copiata da' Professori di Architettura in molti palazzi, che si fabbricano in questa Città di Napoli» [De Dominicis 1742, p. 651]. Questo modello sarà diffusamente replicato nella Napoli invaghita del Barocco scenografico e le scale dei palazzi nobiliari dello Spagnuolo, Fernandez e Trabucco ne costituiranno esempi notevoli mentre la scala di palazzo Sala Grifeo rappresenterà una deroga a questo modello, mostrando in facciata un andamento discendente delle rampe e non ascendente. Come palazzo Sanfelice, anche palazzo Maciocco è costituito da due corpi di fabbrica assemblati su strada da un unico fronte caratterizzato da due portali identici dal profilo archivoltato concavo-convesso di motivo sanfeliciano (fig. 5). I corpi scala, diversi per impianto spaziale, prospettano ognuno su un cortile di forma e grandezza differente. Il n. 103 riprende il modello scenografico "ad ali di falco" mentre il n. 98, pur presentando i pilastri centrali, rinvia al modello di scala «a lumaca» (circolare). Come riporta De Dominicis, per il palazzo del «Consigliere D. Antonio Maggiocco», Sanfelice aveva concepito secondo una «nuova invenzione di far due scale diverse, e che servissero tutte e due a una stessa magione»; il progetto non fu però realizzato e «perciò si fecero dal detto Sanfelice due scale separate in siti diversi». Il palazzo fu «rifatto, ingrandito, e ridotto alla moderna [...] così il portone principale, come la scala del primo appartamento, magnifica, e di bella invenzione» [De Dominicis 1742, p. 650]. Tuttavia, all'attualità entrambe le scale risultano molto compromesse. Nei primi anni sessanta del secolo scorso le scale di palazzo Maciocco sono state rilevate da Michele Capobianco [Capobianco 1962b, pp. 554-557]. Questi rilievi e le fotografie annesse costituiscono

Fig. 6. Analisi geometrico-configurativa e visivo-percettiva della scala di palazzo Maciocco, n. 103 (coordinamento scientifico di Ornella Zerlenga; modellazione di Valeria Marzocchella).



alla data un materiale di significativo confronto per le modificazioni successivamente avvenute. Comparando i rilievi del 2014 con quelli del 1962, oggi la percezione visiva delle due scale risulta decisamente modificata per l'inserimento in facciata, al n. 103, di un ascensore che annulla l'effetto scenico aggettante della scala sul cortile e, al n. 98, per una notevole trasformazione dell'androne e del cortile a uso commerciale e residenziale che ha ridotto notevolmente la vista della scala dalla strada.

Il rilievo architettonico della scala di palazzo Maciocco, ubicata in via Salvator Rosa, n. 103, e a cura di Valeria Marzocchella, documenta l'intervento di ristrutturazione operato da Sanfelice per abbellire il palazzo (figg. 5, 6).

La preesistenza del cortile e dell'androne portò l'architetto a concepire un sistema coassiale di androne, cortile e scala nonostante l'andamento obliquo della strada. La gabbia della scala restituisce una figura esagonale irregolare ma simmetrica rispetto all'asse longitudinale. Ciò configura un impianto a cinque rampe di cui quella centrale è unica e le altre quattro sono, a due a due, simmetriche rispetto all'asse. Questo impianto determina fra le rampe due pozzi simmetrici di forma triangolare, due pianerottoli di smonto agli appartamenti (in direzione trasversale) e due di riposo (in direzione longitudinale), di cui quello a forma di trapezio isoscele prospetta con la base maggiore sul cortile, generando un'ampia apertura a tutto sesto che dà luce alla scala. Le rampe sono sostenute lungo le direzioni trasversali da archi a collo d'oca, sorretti dai pilastri centrali e dalla muratura perimetrale. Sugli archi rampanti scarica un sistema di volte variamente composto da più triangoli sferoidali mentre la rampa centrale è coperta a botte. La presenza dei pozzi e degli archi a collo d'oca consente di fruire di una molteplicità di punti di vista su rampe e cortile.

Mentre queste analogie geometrico-configurative avvicnano l'impianto spaziale della scala di palazzo Maciocco, n. 103 al modello "ad ali di falco", l'aggetto della pianta esagonale sul cortile rinvia alla scala di palazzo Capuano. In quest'ultimo, il profilo ottagonale regolare della pianta aggetta per tre lati sul cortile, creando un movimento vibrante e chiaroscurale, che richiama i prospetti concavi-convessi di Borromini. Questa soluzione verrà replicata con minore intensità nelle piante delle scale di palazzo Fur-la Bertuccia (rilevata da chi scrive per la prima volta con Raffaella Monaco), che presenta un andamento plano-altimetrico analogo a quello di palazzo Maciocco; di palazzo D'Afflitto [Cirillo 2016, pp. 209-216]; di palazzo Mastellone, dove l'aggetto sul cortile interessa solo il piano terra.

Anche il rilievo architettonico della scala di palazzo Maciocco in via Salvator Rosa, n. 98, a cura di Salvatore Volpicelli, documenta l'intervento di ristrutturazione per ammodernare il palazzo, ma qui la maestria è ancor più esemplare (figg. 7, 8).

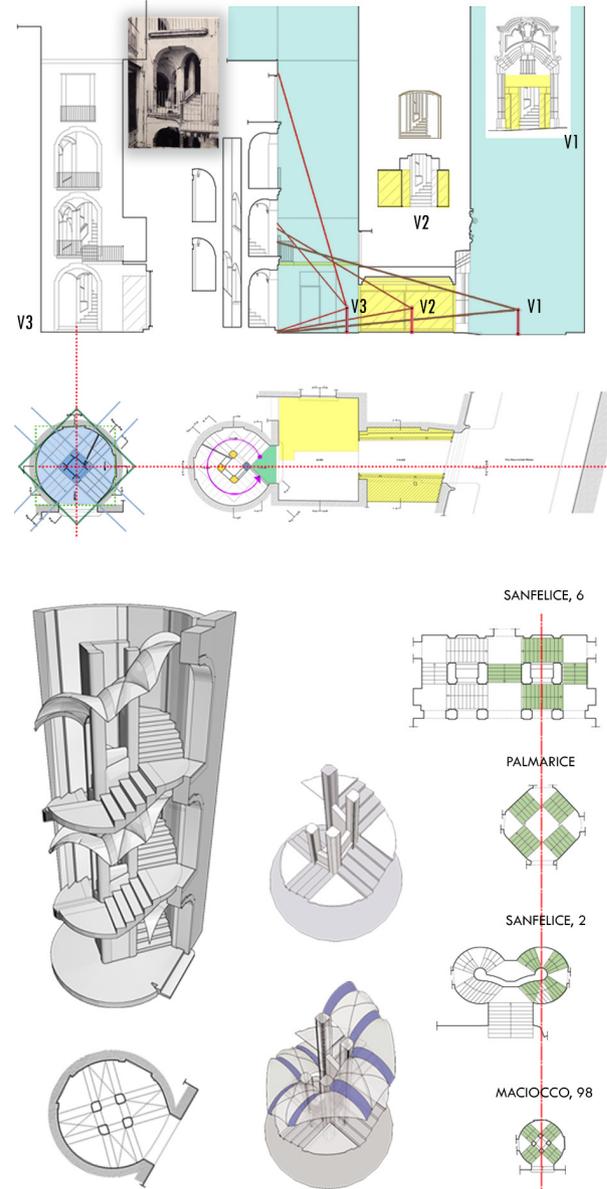
Lo spazio fisico in cui Sanfelice opera è esiguo, tant'è che questa scala presenta il più piccolo ingombro planimetrico fra quelle comparate nella tavola sinottica. Anche in questo caso, cortile e androne sono preesistenti ma non coassiali. Per restituire il consueto colpo d'occhio dalla strada sulla scala, Sanfelice concepisce una gabbia dal profilo circolare e un pozzo centrale di forma quadrata su pilastri, che l'architetto ruota di 45° rispetto al fronte sul cortile. Attorno ai lati del pozzo, Sanfelice appoggia le quattro rampe utili a determinare l'interpiano e, al contempo, a disegnare un prospetto aperto sul cortile. I pianerottoli sono quarti di circonferenza, di cui solo uno è di smonto all'abitazione mentre gli altri tre sono di riposo. Fra questi, su quello che aderisce al cortile viene aperta un'ampia buca, che per tre livelli mostra la scala all'esterno. Questa semplice soluzione, di impianto esclusivamente geometrico, genera un dinamismo di notevole attrazione visivo-percettiva. Infatti, dalla strada, pur se non perfettamente in asse, la vista è attirata dall'eccentricità dei pilastri ruotati di 45°, i cui lati scorciati invitano a seguire il percorso delle rampe in salita, altrettanto colte di scorcio. Strutturalmente, la scala è «a collo» e, verso il pozzo, gli scalini sono appoggiati all'estremità su archi rampanti sostenuti dai pilastri del pozzo.

Le rampe, invece, sono rette da volte composte da quattro unghie sferoidali mentre i pianerottoli da fusi sferoidali.

La pendenza delle rampe verso la gabbia rinvia al modello teorico dell'elica cilindrica, la linea curva di un cilindro circolare retto generata da un punto che scorre uniformemente lungo la generatrice del cilindro mentre questa ruota uniformemente intorno all'asse appoggiandosi alla direttrice. Questo modello geometrico richiama la scala «a lumaca» realizzata da Sanfelice nel palazzo di sua proprietà in via Arena alla Sanità, n. 2. La configurazione spaziale di una scala «a lumaca» nasce da un impianto planimetrico di forma circolare oppure ovale dove i gradini vanno riducendosi di dimensione verso il centro o l'interno, appoggiandosi a un perno centrale («nocciolo» o «colonna»).

La soluzione immaginata da Sanfelice è «doppia» nel senso che egli va ad accostare due distinte scale «a lumaca», che si svolgono parallelamente ma in verso opposto e a cui si accede da un'unica rampa rettilinea collocata in posizione mediana. Questa scala vive di una intensa spazialità «introversa»,

Fig. 7. Analisi geometrico-configurativa e visivo-percettiva della scala di palazzo Maciocco, n. 98 (coordinamento scientifico di Ornella Zerlenga; rilievo e modellazione di Salvatore Volpicelli).



interna e raccolta: mano a mano che la si percorre, essa si svela gradualmente, con sorpresa, arrestando la salita prima al piccolo affaccio, che prospetta sul cortile, e poi verso il primo e unico livello a cui la scala accede. La presenza di due fonti luminose contribuisce al graduale svelarsi dell'invaso spaziale soprattutto in virtù della notevole variazione tonale della luce naturale che si apprezza durante la percorrenza. In conclusione, la scala di palazzo Maciocco al n. 98 rinvia a entrambe le scale di palazzo Sanfelice: al n. 2, per l'analogo impianto circolare; al n. 6, per la presenza del pozzo su pilastri. Al contempo, essa rimanda anche alla scala a sbalzo di palazzo Palmarice (qui di seguito illustrata) per l'innesto delle rampe sui lati di un quadrato ruotato di 45° rispetto al fronte del cortile. Questa molteplicità di aspetti rende la scala un evento architettonico di grande suggestione dove la narrazione fonde le qualità visivo-percettive, "estoverse" e "introverse", dello spazio.

Il rilievo delle scale «a sbalzo» dei palazzi Palmarice e Persico

Sanfelice progetta a Napoli altre due scale che, così come quella circolare doppia di palazzo Sanfelice, sono connotate dall'analoga ricerca progettuale di una suggestiva e

intensa spazialità interna che non si manifesta in alcunché all'esterno: trattasi delle scale dei palazzi nobiliari Palmarice (piazzetta Teodoro Monticelli, 1) e di Majo (discesa Sanità, 68). I progetti di questi corpi scala rivisitano il modello della scala "anulare" dove i gradini sono "a sbalzo" e, congiunti ai muri laterali, lasciano un vuoto centrale detto "pozzo". Questo modello vive di una intensa spazialità "introversa", interna e raccolta. Mano a mano che si percorre la scala, essa si svela gradualmente con sorpresa, arrestando la salita su piccoli affacci che prospettano sul cortile.

Il rilievo architettonico della scala di palazzo Persico in via Duomo, n. 220, a cura di Giuseppe Celiento, ha dimostrato molte analogie con quella di palazzo Palmarice (figg. 9, 10). Alla scala di palazzo Persico si accede attraverso un arco quasi in asse con cortile e androne. La pianta della scala è un quadrato ruotato di 45° con: i vertici smussati secondo un quarto di circonferenza; le rampe lungo le direzioni dei lati; i pianerottoli di forma triangolare e il pozzo centrale di forma quadrata, anch'esso ruotato di 45°. Questa condizione non è da poco in quanto, disponendosi di punta sul cortile, la scala genera un inusitato dinamismo delle rampe percepibile sia dall'arco a piano terra che dalle bucatore ai diversi piani. L'intradosso delle rampe è risolto con volte alla romana e i pianerottoli sono coperti da unghie sferoidali a monta molto depressa e non da fusi, come in

Fig. 8. La scala di palazzo Maciocco, n. 98 (rilievo fotografico di Gino Spera).



Palmarice e di Majo. La scala di palazzo Persico presenta un impianto geometrico elementare ma il risultato è spettacolare, non soltanto per il dinamismo della rotazione a 45° gradi (come già per la scala circolare di palazzo Maciocco) ma anche per l'apporto della luce naturale, che penetra da archi aperti sul cortile e, all'ultimo piano, da un occhio di forma circolare. Il numero dei gradini è pari a 7 come in Palmarice, di Majo e de Sinno. Differente è il prospetto sul cortile. In palazzo Palmarice, esso è rettilineo e non in asse con cortile e androne. In palazzo Persico, il prospetto segue la convessità del pianerottolo, assumendo una configurazione spaziale cilindrica e non piana come nel già citato palazzo D'Afflitto. Il prospetto curvilineo si raccorda con i

lati del cortile e rinvia alla soluzione spaziale introdotta da Sanfelice per palazzo Capuano. Di conseguenza, gli archi che aprono sul cortile di palazzo Persico sono sghembi così come gli archi delle unghie sferoidali, che impostano sulle pareti curvilinee d'angolo della gabbia.

Conclusioni

L'operazione di rilievo architettonico effettuata all'attualità su questi esempi di scala aperta del '700 napoletano ne ha messo in evidenza le caratteristiche formali per analogie e differenze attraverso una lettura critica condotta da chi

Fig. 9. Analisi geometrico-configurativa e visivo-percettiva della scala di palazzo Persico (coordinamento scientifico Ornella Zerlenga; rilievo architettonico e modellazione di Giuseppe Celiento).

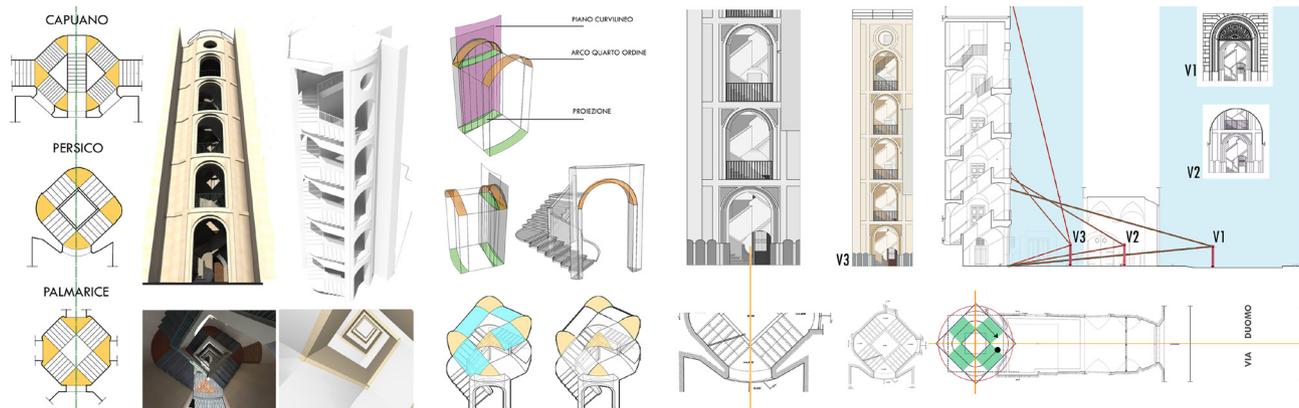
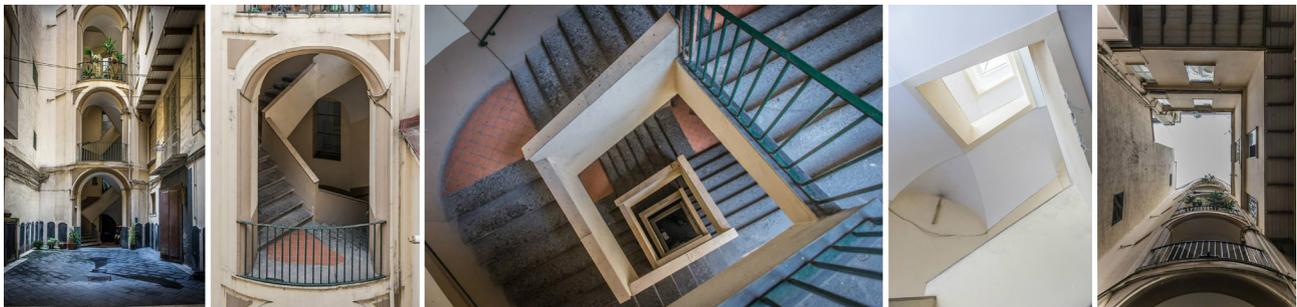


Fig. 10. La scala di palazzo Persico (rilievo fotografico di Gino Spera).



scrive in chiave geometrico-configurativa. Ma non solo. Gli esiti stessi dell'indagine hanno dimostrato una inclinazione da parte di Ferdinando Sanfelice a creare immagini spaziali di architetture meravigliose, ardite e inedite, quali le scale, generate dalla sapiente manipolazione di modelli geometrici elementari attentamente contestualizzati ai luoghi sia

in occasione di progetti ex-novo che di ristrutturazione e dove le qualità visivo-percettive dello spazio, "estroverso" e "introverso", si fondono. In tal senso, per Sanfelice la consapevolezza geometrica della configurazione dello spazio consente di integrare la forma alla struttura in un mutuo rimando che nulla rende superfluo.

Autore

Ornella Zerlenga, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", ornella.zerlenga@unicampania.it

References

- Baculo Giusti, A. et al. (1995). *Napoli città in vista: la catalogazione dei Beni Ambientali e Architettonici, dalla documentazione cartacea all'archiviazione multimediale, esperienze e prospettive di ricerca*. Napoli: Electa Napoli.
- Capobianco, M. (1962a). Scale settecentesche a Napoli - 1. In *L'architettura. Cronache e storia*, 84, anno VIII, n. 6, pp. 401-417.
- Capobianco, M. (1962b). Scale settecentesche a Napoli - 2. In *L'architettura. Cronache e storia*, 86, anno VIII, n. 8, pp. 549-560.
- Capobianco, M. (1963). Scale settecentesche a Napoli - 3. In *L'architettura. Cronache e storia*, 88, anno VIII, n. 10, pp. 694-706.
- Cirillo, V. (2016). Il disegno scenografico della scala del Palazzo D'Afflitto a Napoli. In Bertocci, S., Bini, M. (a cura di). *Le ragioni del Disegno/The reason of Drawing*. Atti del 38° Convegno internazionale dei docenti delle discipline della Rappresentazione, vol. 38, pp. 209-216. Firenze, 15-17 settembre 2016. Roma: Gangemi editore.
- De Dominicis, B. (1742). *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*. Napoli: Francesco e Cristofaro Ricciardo.
- Di Luggo, A. (2011). Struttura e forma: le superfici voltate nelle scale aperte napoletane. In Mandelli, E., Lavoratti, G. (a cura di). *Disegnare il tempo e l'Armonia*. Atti del Convegno, vol. 1, pp. 394-399. Firenze, 17-19 settembre 2009. Firenze: Alinea.
- Di Luggo, A., Catuogno, R., Paolillo, A. (2011). *Palazzi napoletani. Itinerari grafici e percorsi interpretativi nel rilievo dell'architettura*. Napoli: Giannini.
- Donghi, D. (1925). *Manuale dell'architetto*. Torino: Unione Tipografico-Editrice.
- Gambardella, A. (1968). *Note su Ferdinando Sanfelice architetto napoletano*. Napoli: Istituto Editoriale del Mezzogiorno.
- Gambardella, A. (2004). *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Migliari, R. (2003). *Geometria dei modelli*. Roma: Edizioni Kappa.
- Migliari, R., Fallavollita, F. (2009). Gli archi e le volte. In Migliari, R. *Geometria descrittiva*. Vol. II - Tecniche e Applicazioni, pp. 423-461. Novara: De Agostini.
- Palladio, A. (1570). *I quattro libri dell'architettura*. Venetia: Dominico de' Franceschi.
- Pane, R. (2007). *Napoli imprevisa*. Napoli: Grimaldi.
- Paris, L. (2016). La scala elicoidale a Caprarola di Jacopo Barozzi da Vignola. Innovazione formale tra teoria e prassi. In Bertocci, S., Bini, M. (a cura di). *Le ragioni del Disegno/The reason of Drawing*. Atti del 38° Convegno internazionale dei docenti delle discipline della Rappresentazione, vol. 38, pp. 523-530. Firenze, 15-17 settembre 2017. Roma: Gangemi editore.
- Penta, R. (1977). La Scala del Palazzo Sanfelice alla Sanità. In Sgrosso, A., et al. (a cura di). *Architettura: disegno e geometria*, pp. 32-36. Napoli: Massimo.
- Penta, R. (1993). Il Disegno dello spazio, o spazio del disegno. In *Bollettino informativo del Dipartimento di Configurazione e attuazione dell'architettura*, anno VI, n. 12, pp. 1-10.
- Savarese, L. (1991). *Il centro antico di Napoli: analisi delle trasformazioni urbane*. Napoli: Electa Napoli.
- Scamozzi, V. (1615). *L'idea della architettura universale*. Venetia: Giorgio Valentino.
- Serlio, S. (1600). *Tutte l'opere di architettura et prospettiva di Sebastiano Serlio bolognese*. Vinegia: eredi Francesco de' Franceschi.
- Sgrosso, A. (1979). *Lo spazio rappresentativo dell'architettura*. Napoli: Massimo.
- Sgrosso, A. (1996). *La rappresentazione geometrica dell'architettura*. Torino: UTET.
- Thoenes, C. (1983). A Special Feel for Stairs. Eighteenth Century Staircase in Naples. In *Daidalos*, n. 9, pp. 77-85.
- Zerlenga, O. (2000). Criteri e metodi per rilevare, conoscere e rappresentare livelli differenziati di complessità. Il sistema degli accessi al costruito storico residenziale napoletano. In Martone, M. (a cura di). *La normazione nella rappresentazione dell'edilizia*. Atti del Convegno, pp. 307-310. Roma, 22-24 settembre 1994. Roma: Edizioni Kappa.
- Zerlenga, O. (2014). Staircases as a representative space of architecture. In Gambardella, C. (a cura di). *Le vie dei Mercanti. Best practices in Heritage Conservation Management from the world to Pompeii*. XII Forum Internazionale di Studi. Aversa-Capri, 12-14 giugno 2014, pp. 1632-1642. Napoli: La scuola di Pitagora editrice.